

DIGITI. Rivista manoscritta

MOVIMENTO

Indice

Adriana PAOLINI, Tres digiti scribunt... p. 5

Scrivere in corsivo (a cura di Paola Pisella), Il movimento della scrittura p. 10

LIB(E)RI DI SCRIVERE E DI COSTRUIRE

Adriana PAOLINI, Lettori in movimento: il processo di lettura p. 15

Serenella BAGGIO, Muovere la mano p. 19

Andrea ANDREATTA, Movimenti di lama: il taglio nella legatoria p. 21

Elisabetta MORELLI, Movimentosamente p. 26

ESPRESSIONI

Alessandro ANESI, Labirinti creativi (e come uscire) p. 31

Epulio LECCESE, La banda: un corpo in continuo movimento p. 38

Sebastiano VECCELIO SALTO, Pas de deux, fenomenologia del movimento reciproco p. 44

VISIONI E COSCIENZE

Vanessa PLANCHET, Migrare verso un nuovo inizio: realtà o fantasia? p. 50

Dennis HANTOVAN, Dagli operai di ieri agli studenti di oggi: le migrazioni dal sud al nord Italia

p. 58

Nadia DELLANTONIO, Cozzenti in fuga. Uno sguardo sulla complessità delle rotte migratorie nel Mediterraneo

p. 65

Voci (a cura di Sergio ROLFI), Studenti in movimento. Anteuista a Marianna Giuliano (ESN Erasmus Students Network)

p. 60

STORIE E CULTURE

Luca NOVELLA, Da Aristotele a Copernico: i moti del cosmo

p. 77

Nicola CIABELLERI, "La montagne va...": movimento e spazi alpini

p. 83

Andrea ROMANO, Zwischen Bewegung und Unbeweglichkeit in der Geschichte der Philosophie

p. 89

Teresa FRISCA, Paura di muoversi nel tempo: Dino Buzzati e il tempo delle altese

p. 95

SQUARDI

Marcina LEONARDELLI, Movimento

p. 101

Adriane PASCALAU, Il flusso della vita

p. 103

Simone PEDRINOLLA, La ricerca insensata del bene: il movimento del male (racconto)

p. 107

DiGiTi. Rivista Manoscritta

nr. 1 dicembre 2023; MOVIMENTO

«Tres digiti scribunt sed totum corpus laborat»
lavoriamo le dita col corpo e la mente: la fatica del scrivere parole.

La Rivista, pubblicata in edizione digitale sul sito www.teseo.unitn.it, nasce da un progetto didattico dedicato allo sviluppo delle potenzialità della comunicazione mediante la scrittura a mano ed è realizzato da student*, dottorand* e docenti del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento. DiGiTi propone un medium comunicativo alternativo alla prassi quotidiana, recuperando gesti e usi grafici meno utilizzati nella comunicazione verso l'esterno. La varietà di scritture, di lingue e di sistemi di scrittura presente nella rivista intende offrire un ampio panorama di forme, di espressione grafica e linguistica.

* Si ringraziamo i docenti e il personale tecnico-amministrativo del Dipartimento di Lettere dell'Università di Trento per il sostegno e la collaborazione.

DIRETTRICE RESPONSABILE: Adriana Paolimi

COMITATO SCIENTIFICO: Susanna Baggio, Fulvia Franchi, Aldo Galli, Andrea Giorgi,
Marco Gorzi, Federico Landina, Fulvia Migliario, Denis Oiva

COMITATO DI REDAZIONE (studenti, dottorandi e alumni)

Alessandro Amesi

Agnese Bee

Fulvia di Massimo

Teresa Frasca

Giulia Iccese

Demis Mantovani

Gaia Mora

Luca Novella

Valentina Planchev

Sergio Polji

Andrea Amduatta

Matteo Cova

Pubblicato da

Università degli Studi di Trento

via Calepina 14, - 38122 Trento

casaeeditrice@unitn.it / tesc0@unitn.it

www.unitn.it / http://tesco.unitn.it

l'edizione digitale è rilasciata con licenza Creative Commons BY-SA

© 2023 - Gli autori per i testi

Ideazione, progetto grafico e impaginazione del primo numero di *Digit* a cura del Comitato di Redazione; impaginazione della copertina a cura di Paolo Chinté. È prevista la distribuzione gratuita di eventuali copie cartacee.

l'immagine in copertina è stata creata con i caratteri in lega tipografica messi a disposizione dal laboratorio Fabricharte di Trento (*Digit*: "umbr" corpo 48 pt; nr. 1 dic. 2023: Spontom corpo 16 pt, MOVIMENTO: Spontom corpo 24 pt), mentre il motto della rivista, «I mononutti non buciamo», è stato dattiloscritto con una macchina Olivetti hexikon 80 (1949-1953).

Per le pagine delle copie stampate è stata utilizzata la carta Favini "Le Cirque" avorio 80 g/m²; mentre per la copertina la carta Fabriano "Imgu" gialletto 160 g/m².

In copertina:

Angelo Dimitri Marandini

Calligrafia Ancestrale digitalizzata, 2023

file gif, sistema di traduzione automatica neurale sviluppato da Google, 800x1200 px
Courtesy Manuel Zoia Gallery

LA BANDA: UN CORPO IN CONTINUO MOVIMENTO

Giulia Leccese

Dipartimento di Lettere e Filosofia

Almeno una volta nella vita, abbiamo tutti fatto esperienza della banda - come musicisti o come pubblico: un concerto nella piazza della nostra città, una parata per le strade di un paese o durante una festa. Le bande hanno sempre ricoperto un ruolo importante, che non può essere riassunto solo attraverso i suoi aspetti strettamente musicologici ed estetici. Le bande, infatti, non producono solo musica, ma svolgono anche importanti funzioni di coesione sociale: sono spazi comunitari e fanno parte dello spazio pubblico. Inoltre - nel corso della Storia - i complessi di fiati sono stati impiegati in diversi contesti, sia dai poteri costituiti che dalla popolazione subalterna, per raggiungere obiettivi sociali e politici attraverso il coinvolgimento emotivo del pubblico. Lo scopo di questo breve articolo è dunque quello di mettere in luce la stretta connessione e l'influenza reciproca tra la banda - come un unico, fluido e vivente organismo - e la Società, e dimostrare come da questa interrelazione siano emerse interessanti strutture di significati simbolici.

Anche oggi possiamo percepire questo coinvolgimento emotivo. Quando udiamo il suono di una banda in lontananza, siamo inevitabilmente spinti a cercarne la fonte: ci affacciamo alla finestra per aspettare

che passi proprio sotto di noi o, se siamo all'esterno, il nostro orecchio ci guiderà istintivamente verso quella confusione funebre, finché non ci uniremo anche noi alla folla che segue la banda.

La musica agisce infatti come un collante, un segnale primario di appartenenza a una comunità. Sia nel caso di una processione civile che religiosa, la musica guiderà il passo, stimolando il gruppo di persone a spostarsi da un luogo A a un luogo B come un unico corpo, essendo la banda un unico strumento. La velocità dell'andatura - e di conseguenza il repertorio scelto - determina il carattere della parata, stabilendo una stretta relazione tra la musica e l'esperienza collettiva.

Per comprendere il ruolo culturale che le bande ricoprono ancora oggi, è necessario tracciare le loro origini nell'ambiente militare.

Gli strumenti a fiato, in particolare gli ottomi, non sono certamente nuovi nel contesto pubblico: trombe, pifferi e cornamuse, assieme ai tamburi, sono stati impiegati per secoli sul campo di battaglia come strumenti di segnalazione e per marcare il ritmo delle truppe in movimento.

In realtà, strumenti-segnale e bande militari avevano funzioni completamente diverse. Quest'ultime nacquero infatti come come forme d'intrattenimento privato degli ufficiali di reggimento e in seguito entrarono sotto l'egida dei governi che utilizzarono questi complessi musicali come strumento strategico

e di propaganda. Oltre al fenomeno strettamente acustico, c'è in essi anche una forte componente visiva, che si riflette nell'estetica delle uniformi, sempre più colorate e accattivanti, e nell'introduzione dell'elemento coreografico. Ciò accade in parte anche oggi, quando la musica delle bande istituzionali accompagna le cerimonie ufficiali, come commemorazioni, anniversari, o l'incontro tra due capi politici: questi momenti seguono un rigido protocollo che include repertori e coreografie precisi, segnati dai comandi militari. Con il miglioramento della funzionalità degli strumenti e fuso nel corso del XIX secolo, la pratica bandistica iniziò a espandersi al di là del contesto puramente militare, diffondendosi anche nelle aree rurali e costituendo un elemento di rottura con i ritmi lenti delle attività agricole. Molti strumenti tradizionali scomparvero, le occasioni e i luoghi destinati alla pratica musicale cambiarono, mentre il linguaggio della musica «colta» di tradizione europea iniziò a radicarsi. In questo contesto, le bande divennero il mediatore più efficace tra la musica d'arte di tradizione scritta e la cultura popolare di matrice orale, partecipando ad alcuni delle trasformazioni più radicali di quell'epoca.

Nell'ambiente urbano, invece, iniziarono a formarsi le prime bande amatoriali, diffondendo la cultura musicale anche tra

la classe operaia. In Inghilterra, ad esempio, le bande civili erano finanziate dalle aziende minerarie, poichè venivano considerate «una forza civilizzatrice della working class» (1) da parte dei dirigenti e degli amministratori.

In Italia la banda divenne l'istituzione più importante con una funzione post-lavorativa, un modello di vita collettiva e di coesione sociale, in grado di adattarsi a diverse occasioni, dalle formalità delle processioni istituzionali alle luci della mondane vita, fino ai colori delle feste popolari. Questo ha creato nel tempo due visioni polarizzate, in parte presenti ancora oggi nella percezione della pratica bandistica: da un lato la banda vista come un'opportunità di «democratizzare» la musica «colta», dall'altro come un'occasione di socializzazione legata alla pratica musicale. Come spesso accade, la verità sta da qualche parte fra queste due sponde. A tal proposito, Antonio Carlini sottolinea il «principio moderno» delle bande (2) che in una società in rapida trasformazione veicola e rielabora gli elementi esterni, come accade nel secolo scorso con il repertorio melodrammatico e come avviene anche oggi con i linguaggi della popular music. Dunque, l'identità delle bande è tutto tranne che statica; al contrario, essa partecipa attivamente alle modificazioni dei rituali collettivi e della società stesse.

Quando si parla di banda, infatti, sorge spontaneo domandarsi «di quale banda stiamo parlando?», proprio perché il termine stesso evoca una vasta gamma di varianti locali.

Questa pluralità si manifesta anche nelle zone metropolitane, che sperimentano gli effetti sempre più incalzanti della globalizzazione e dei flussi migratori. Di conseguenza, i complessi bandistici delle aree urbane tendono a includere al loro interno una varietà sempre più ampia di esperienze sociali e culturali tra loro disformi, diventando spesso anche luoghi di integrazione e ibridazione.

Nella vorticoso danza fra locale e globale la banda può quindi rappresentare le forze magnetiche insite nel movimento, attraendo attorno a sé chiunque si trovi nei paraggi, intenzionalmente o per caso.

NOTE

- (1) S. REILY, *The Power of the Brass Band*, in M. D. R. PESTANA, G. GRANJO, D. SANGRILLO, G. RODRIGUEZ-LORENZO (eds.), *Our music/our world*, Colibri, Lisboa 2020, p. 33.
- (2) A. CARLINI, *Canti e musiche nei riti processionali*, in A. CARLINI, A. CEMBRAN, A. FRANCESCHINI (a cura di), *In Banda - Storia e*

attualità dell'associazionismo bandistico nel Trentino, Federazione Corpi Bandistici delle Province di Trento, Mori e Trento 1990, p. 75

BIBLIOGRAFIA

A. CARLINI, A. CEMBRAN, A. FRANCESCHINI (a cura di), In Banda. Storia e attualità dell'associazionismo bandistico nella Provincia di Trento, Mori e Trento 1990.

P. CIANTAR, The Process of Musical Tradition: Composing a Maltese Festa Band March from Libyan Ma'arif Music, «Ethnomusicology», 1 (2013).

J. K. DOBNEY, Military Music in American and European Traditions, In Heilbrunn Timeline of Art History: The Metropolitan Museum of Art, www.metmuseum.org.

M. d. R. PESTANA, G. GRANJO, D. SANGRILLO, G. RODRIGUEZ-LORENTO, Our music/our world, Colibri, Lisboa 2020.

E. RAGANATO, The Wind-band phenomenon in Italy: A short ~~story~~ socio-historical survey and its effect on popular musical education, «Journal of Liberal Arts and Humanities», 11 (2020).